Sir

**LA SFIDA DEL RADICALISMO**

**Educazione religiosa:**

**l'Europa ha scelto**

**la privatizzazione, ma…**

**Michael Kuhn (Comece) spiega che tutto nasce dalla spinta alla laicità con la conseguenza di un insegnamento sempre più radicalizzato e sottratto allo sguardo pubblico. Occorre , invece, "condividere e scambiarsi tra gli Stati Membri le 'best practice' realizzate. Occorre incontrarsi e parlare su cosa possiamo fare per combattere la radicalizzazione, come educare alla tolleranza religiosa"**

Maria Chiara Biagioni

Insegnamento delle religioni a scuola e lotta al radicalismo: per ora sembra un argomento tabù. Eppure dopo gli attentati di Parigi, l’Europa si sta chiedendo cosa la scuola stia facendo e possa fare per favorire e promuovere tra i giovani una cultura dell’incontro. Il dibattito è aperto: in Francia il ministro dell’Educazione ha annunciato l’avvio di una formazione specifica degli insegnanti finalizzata all’insegnamento della laicità e della cittadinanza. In Belgio molti stanno chiedendo di sopprimere i corsi di religione per rimpiazzarli con lezioni di filosofia e cittadinanza. In Lussemburgo, invece, gli attuali corsi di religione o formazione morale saranno sostituiti da un corso di “educazione ai valori”. Michael Kuhn fa parte dello staff della Comece, la Commissione degli episcopati dell’Unione europea e segue in modo particolare le questioni relative proprio all’educazione, alla cultura e alle politiche giovanili.

È colpa anche della scuola e della mancanza di cultura se il radicalismo ha presa sui giovani in Europa?

“La risposta avrebbe bisogno di una riflessione articolata. Le potrei rispondere: sì e no. E per diverse ragioni. Se guardiamo ai luoghi in cui la radicalizzazione ha luogo e dove è più avvertita la sua minaccia, la risposta è che la radicalizzazione ha presa soprattutto sui giovani che sono di fatto fuori dalla scuola. Abbiamo un numero di ragazzi che escono dai percorsi di studio: alcuni li abbandonano molto presto; altri non riescono a finire l’iter educativo. Sono ragazzi non scolarizzati che molto difficilmente riescono a entrare nel mercato del lavoro. Sono giovani marginalizzati e questo sicuramente li porta a essere gli obiettivi privilegiati della radicalizzazione perché nelle idee radicali trovano una sorta di sicurezza e protezione, l’idea di poter essere qualcuno, combattere per una giusta causa. Sono target molto appetibili per coloro che stanno cercando di reclutare gente”.

Quindi a questo punto la scuola che cosa può fare?

“La prima cosa è cercare il più possibile di trattenere i ragazzi più vulnerabili a scuola. L’altro aspetto del problema si gioca all’interno: cosa offrire? Perché se questi ragazzi non trovano nella scuola un punto di riferimento, si sentono sempre più marginalizzati. È tutto parte di una medesima sfida”.

Ecco appunto, cosa insegnare?

“Ci sono molte discussioni a riguardo. È desiderio comune dei genitori che i ragazzi possano ricevere informazioni esatte sulle altre religioni alla luce del fatto che in Europa le nostre società sono sempre più pluralistiche e siamo sempre più confrontati con la presenza di persone di altre fedi e culture. Se si guarda, per esempio, al sistema educativo in Francia, si vede che esso è fondato sulla neutralità partendo dal presupposto che la religione è un fatto totalmente privato. Questo approccio però non tiene conto del fatto che le persone sono differenti e queste differenze dipendono anche dall’appartenenza religiosa. Sono cattolici, ortodossi, protestanti, musulmani, ebrei, indù… o non hanno alcuna fede religiosa. Qui sta la sfida e l’Europa ha difficoltà a trattarla sebbene si tratti di una priorità”.

Quindi?

“Dobbiamo accettare il fatto che viviamo in una società plurale e dobbiamo insegnare ai ragazzi come comportarsi in una società in cui non ci si combatte gli uni contro gli altri, ma pur appartenendo a religioni e convinzioni diverse, si condividono valori comuni, si rispettano gli stessi diritti e doveri e insieme si contribuisce a costruire il bene comune”.

Cosa si sta facendo a livello di Unione europea?

“Il sistema educativo è una materia che viene gestita dagli Stati membri e l’Unione europea non ha competenze in merito in questo campo. In alcuni Paesi, come la Germania per esempio, il sistema educativo dipende addirittura dai länder. È quindi normale avere approcci differenti che dipendono anche dai rapporti che gli Stati hanno con le Chiese. Il rischio comunque è che se noi non abbiamo un buon sistema educativo a scuola, il percorso educativo rispetto all’insegnamento delle religioni tenderà sempre più a privatizzarsi e verrà offerto in luoghi dove poi è difficile porre un controllo effettivo. È sicuramente un problema emergente e non solo in Francia o nel Regno Unito. Quello che si può fare è condividere e scambiarsi tra gli Stati membri le ‘best practice’ realizzate in campo. E questo realmente si può fare. Occorre cioè incontrarsi e parlare su cosa possiamo fare per combattere la radicalizzazione, come educare alla tolleranza religiosa. Non possiamo avere programmi comuni, ma almeno possiamo avere una sorta di piattaforma di dialogo alla quale guardare per favorire la tolleranza, la comprensione reciproca, l’apertura per le altre religioni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ucraina, colpita stazione bus**

**in attesa del vertice a Minsk**

**Due morti a Donetsk. Dopo l'ultima strage di civili a Kramatorsk, Obama ha denunciato l'escalation di violenza e ha chiamato Putin: «Mosca colga quest'ultima chance»**

Almeno due persone sono state uccise da un proiettile di artiglieria che ha colpito una stazione di autobus nel centro di Donetsk, nell’est dell’Ucraina. Testimoni hanno riferito di aver visto il corpo senza vita di un uomo al posto di guida di un minibus. Servizi di emergenza nella città hanno riferito che un’altra persona è morta in ospedale, mentre altre due sono rimaste gravemente ferite. Il proiettile ha perforato il tetto della stazione, colpendo e bruciando il minibus e un altro veicolo parcheggiato accanto. Per il momento non ci sono stati commenti da parte del governo di Kiev né dai separatisti filorussi.

Il vertice

Intanto oggi a Minsk si terrà un nuovo e cruciale round della diplomazia sulla crisi ucraina. Mosca colga quest'ultima chance, ha sollecitato martedì sera Obama in una telefonata con Putin. Dopo l'ultima strage di civili a Kramatorsk, il presidente Usa ha denunciato l'escalation di violenza e il protrarsi del sostegno della Russia verso i separatisti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Bonus bebé, partenza al rallentatore**

**Alfano: «Ora pienamente operativo»**

**Il governo corre ai ripari: arriva la firma in Consiglio dei ministri. L’aiuto alle famiglie da 80 euro al mese può partire**

di Rita Querzé

Partenza al rallentatore per il bonus bebé introdotto dalla legge di Stabilità. Fino al 10 febbraio non è stato possibile presentare domanda all’Inps: mancava il decreto attuativo che doveva vedere la luce entro gennaio. Il governo, però, è corso ai ripari e nel Consiglio dei ministri di martedì 10 febbraio è arrivata al firma dei ministri competenti sul decreto.

«Con la firma dei ministri Poletti e Lorenzin - ha annunciato il ministro dell’Interno Angelino Alfano al termine della riunione a Palazzo Chigi - il bonus per le neomamme diventa pienamente operativo».

Aiuto da 80 euro al mese

Il bonus vale 80 euro al mese. Possono fare domanda i nuclei familiari con un Isee non superiore a 25 mila euro. Il bonus è stato introdotto dalla legge di Stabilità e riguarda ogni figlio nato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017.

Nuovo Isee

L’assegno raddoppia a 160 euro al mese per le famiglie con Isee non superiore a 7.000 euro. A complicare le cose c’è anche il debutto del nuovo Isee. Le convenzioni con i Caf stanno partendo a rilento e i dati da specificare (compresa la giacenza media del conto corrente) sono più numerosi. In tutto ad avere accesso al bonus potrebbero essere 330 mila bambini su un totale di 500 mila che in media nascono nel nostro Paese ogni anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Strage di migranti a Lampedusa, trovati altri due gommoni. I testimoni: "Duecento morti"**

dal nostro inviato ALESSANDRA ZINITI

Gli ultimi salvati sono arrivati questa mattina all'alba sul molo Favaloro. E la loro testimonianza fa crescere in maniera drammatica il numero delle vittime della domenica di bufera nel Canale di Sicilia quando, ad essere raggiunti dai soccorsi nel mare forza otto con onde alte nove metri, non c'era solo il gommone con i 105 migranti, 29 dei quali morti di freddo. Poco dopo, nella stessa zona, sono stati raggiunti altri due gommoni, a bordo di uno c'erano solo due migranti, sull'altro erano in sette. Troppo pochi visto il numero di profughi che i trafficanti libici fanno salire su queste carrette del mare. E le prime dichiarazioni dei sopravvissuti, infatti, fanno ipotizzare una tragedia immane: "Sul secondo gommone abbiamo visto morire oltre duecento persone", raccontano. E l'Unhcr conferma: 203 vittime.

Questa mattina le bare con i 29 corpi ricomposti a Lampedusa verranno imbarcate sul traghetto per Porto Empedocle che finalmente dovrebbe raggiungere l'isola dopo giorni di maltempo che ha fatto saltare i collegamenti. I 29 migranti, solo uno dei quali è stato identificato perché aveva i documenti addosso, verranno poi distribuiti nei cimiteri siciliani che si sono detti disposti ad ospitare le salme. A Lampedusa a coordinare le operazioni il prefetto di Agrigento Nicola Diomede e il sindaco Giusi Nicolini che ieri ha ricevuto la telefonata del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio.

I 77 sopravvissuti, e tra loro anche un bambino di 12 anni che ha affrontato il terribile viaggio da solo in cerca di lavoro in Europa, sono tutti ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa dove rimarranno almeno per altre 24 ore per riprendersi fisicamente e psicologicamente.

Intanto sono quattordici i comuni dell'Agrigentino

che hanno dato la loro disponibilità per accogliere le salme dei 29 profughi morti assiderati. Lo conferma il prefetto di Agrigento Nicola Diomede che sta coordinando le operazioni. Due verranno sepolti ad Alessandria Della Rocca, due ad Aragona, due a Burgio, due a Cammarata, tre a Canicattì, quattro a Cianciana, uno a Favara, due a Grotte, due a Montallegro, due a Palma di Montechiaro, uno a Porto Empedocle, uno a Ribera, due a Santo Stefano di Quisquina e tre a Sciacca.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Aiutateli nei compiti": la rivolta dei genitori contro il diktat dei prof**

**I nostri ragazzi dopo la scuola si applicano il doppio dei coetanei stranieri. E gli insegnanti chiedono il coinvolgimento di mamma e papà**

di MARIA NOVELLA DE LUCA

MOLTI genitori lo confessano apertamente: "I compiti sono la nostra angoscia del weekend". E poi: "Per studiare geografia abbiamo fatto mezzanotte". Oppure: "Ho cambiato i turni di lavoro per aiutarlo in matematica". Noi. Al plurale. Come se fosse un affare di famiglia. Ma è giusto? O forse i compiti i figli dovrebbero farseli da soli? Gli studenti italiani, com'è noto, lo dice l'Ocse, hanno il maggior carico al mondo di "studio a casa". Nove ore di compiti a settimana contro una media di poco più di quattro ore. E sempre più spesso, maestri e professori in affanno, chiedono chiaramente ai genitori di supportare bambini e ragazzi, in una sorta di "doposcuola" casalingo. Con una specie di mutazione genetica, per cui dalla frase canonica "fai i compiti" si è passati al "facciamo i compiti". Una co-gestione che però non sembra fare bene né ai piccoli né ai grandi. Su Facebook conta ormai migliaia di iscritti il movimento "Basta compiti", (madri e padri sull'orlo di una crisi di nervi), mentre uno studio americano ormai famoso, dal titolo "La bussola rotta", sul coinvolgimento parentale nell'educazione dei bambini, ha dimostrato quanto la troppa presenza dei genitori nello studio dei figli, porti alla fine a risultati negativi sul rendimento scolastico.

Come si fa però a girarsi dall'altra parte di fronte a un adolescente in crisi per un'interrogazione, o ad un bambino "atterrato" da una massa di compiti? Lucilla Musatti è una insegnante elementare di grande esperienza e notevole fama, autrice di più saggi, tra cui "I disturbi dello sviluppo. Bambini, genitori, insegnanti", scritto insieme a Bruna Mazzoncini. "Il punto non è se aiutare o meno i propri figli nello studio, il punto è che ai bambini dovrebbero essere assegnati soltanto compiti che sono in grado di fare da soli. È uno dei cardini della mia didattica. Soprattutto se si tratta di classi che fanno il tempo pieno: dopo 40 ore di scuola in una settimana, figli e genitori hanno diritto ad un tempo diverso, in cui ritrovarsi, stare insieme, e non soltanto fare compiti... ".

Il ruolo dell'adulto, aggiunge Lucilla Musatti, può essere di supporto, "di supervisione, ma lo studio dei bambini deve restare autonomo, anche se si torna a scuola con l'esercizio sbagliato". Aiutami a fare da solo, insomma, come diceva Maria Montessori, perché se invece il compito è troppo difficile, "vuol dire che l'insegnante ha sbagliato ad assegnarlo".

Mica facile però, di fronte a pagine e pagine di diario fitte di richieste a raffica: studiare da pag. a pag., esercizi da pag. a pag. Esercizio utilissimo, secondo l'idea tradizionale. Inutile tortura per il movimento "Basta compiti", tremila iscritti, tra cui 30 insegnanti, lanciato dal dirigente scolastico Maurizio Parodi. "Purtroppo, la nostra bassa posizione nella classifica Ocse, dimostra che non si conquistano punteggi eccellenti semplicemente caricando di compiti i ragazzi. Anzi questi non servono a nulla. È nelle ore di scuola che si deve imparare, non a casa da soli, costringendo i genitori a sostituirsi ai prof. Con la conseguenza che chi ha una madre o un padre in grado di assisterlo nei compiti riesce a farcela, gli altri abbandonano".

È una posizione radicale quella di Maurizio Parodi, autore di diversi saggi, tra cui "Basta compiti" e "La scuola che fa male". Lo scorso Natale, ad esempio, Parodi aveva diffuso una lettera aperta invitando studenti e genitori ad uno "sciopero dei compiti delle vacanze ". "La scuola non chiede ma impone agli adulti di aiutare i figli nello studio. È uno scarico di responsabilità. Non è una condivisione. Ormai è dimostrato che i compiti a casa sono una delle maggiori fonti di conflitto tra grandi e piccoli. Che senso ha? Come diceva Gianni Rodari non si può imparare piangendo, altrimenti non si impara nulla".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Strage di migranti, i superstiti: 230 morti**

**Il racconto di nove profughi arrivati all’alba di oggi a bordo di un rimorchiatore**

PALERMO

Sono 230 e non 29 i morti dell’ennesima tragedia nel Canale di Sicilia. Per numero di vittime, la seconda dopo quella del 3 ottobre 2013, quando nel mare dell’Isola dei Conigli furono recuperati 366 corpi. A rivelare l’entità della sciagura sono i 9 sopravvissuti del naufragio di due gommoni che sono stati portati stamattina a Lampedusa da una motovedetta della Guardia costiera dopo essere stati recuperati domenica notte nel mare in tempesta a 110 miglia dall’isola, insieme con i 105 del terzo barcone dove in 29 sono morti per assideramento.

Solo nove sopravvissuti su due gommoni: sette su uno, due nell’altro. Numeri che subito avevano fatto pensare il peggio ai soccorritori. Di solito le carrette del mare viaggiano stipate fino all’ultimo metro. La conferma adesso arriva da Carlotta Sami, dell’Unhcr, che ha raccolto le testimonianze dei sopravvissuti, del Mali e del Senegal, tra cui un minorenne. “Su questi due gommoni c’erano più di 210 persone, 105 su uno e 107 sull’altro. Uno dei due gommoni è affondato e l’altro si è sgonfiato davanti, provocando il panico a bordo”.

Hanno raccontato di essere partiti sabato scorso dalle coste libiche assieme al terzo barcone sul quale viaggiavano i 105 profughi soccorsi da due mercantili, 29 dei quali sono morti assiderati mentre venivano trasportati a Lampedusa dalle motovedette della Guardia Costiera. I due gommoni avrebbero fatto naufragio lunedì pomeriggio, tra le 15 e le 16, dopo essere stati trsvolti dalle onde del mare forza 8. I nove superstiti sono riusciti a salvarsi rimanendo aggrappati disperatamente ai tubolari prima di essere soccorsi da un rimorchiatore italiano. La zona del naufragio, nonostante le proibitive condizioni meteo, è già stata perlustrata dalle unità intervenute sul posto e da un aereo Atr 42 alla ricerca degli oltre 200 dispersi sulla cui sorte non ci sono speranze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dal dopoguerra a oggi: l’esodo degli ebrei dall’Europa agli Usa**

**Uno studio del “Pew Research Center”: così sono cambiati i flussi migratori**

maurizio molinari

corrispondente da gerusalemme

A 70 anni dall’Olocausto la popolazione ebraica in Europa continua a diminuire, con una tendenza all’accelerazione. A rivelarlo è uno studio del “Pew Research Center”, curato dal demografo Sergio Della Pergola dell’Università Ebraica di Gerusalemme, secondo il quale nel 1939 circa il 57 per cento degli ebrei del mondo viveva in Europa, nel 1945 si era ridotto al 35 per cento ed ora ad appena il 10 per cento. In termini numerici la riduzione è ancora più evidente perché si passa dai 9,5 milioni di ebrei europei del 1939 ai 3,8 milioni del 1945 per arrivare a 1,4 milioni di oggi.

Ciò che colpisce del “Global Religious Landscape Report” sulla popolazione ebraica europea è il dato sull’accelerazione della diminuzione numerica nel secondo Dopoguerra: erano infatti 3,2 milioni nel 1960 e 2 milioni nel 1991 prima di arrivare al dato attuale con un arretramento netto negli ultimi 14 anni di 600 mila anime. Il rapporto afferma che gran parte di questo calo è dovuto all’emigrazione verso Israele ma che anche altri fattori hanno pesato, come l’assimilazione ed i matrimoni misti.

Recenti studi indicano un’accelerazione delle partenze verso Israele, soprattutto da Francia, Belgio e Ucraina a causa di antisemitismo, difficoltà economiche e instabilità interna. E’ interessante però notare come David Harris, direttore esecutivo dell’”American Jewish Committee” suggerisca di guardare anche in altre direzioni: “Bisogna tenere conto del flusso di ebrei dall’Europa agli Stati Uniti” ovvero un fenomeno finora poco studiato.